

Riccardo Gentile

La causa per il riscatto di Paternò

Capitolo 4 – La fase cruciale (1776 – 1782)

4.2 Negli anni di Caracciolo

Dopo l'accoglimento della petizione di nullità dei consigli proposta dai cittadini ebbe inizio il contenzioso.

I Paternesi inviarono un memoriale a S.M. il 28 giugno del 1780 in cui avanzavano la richiesta che la causa avesse almeno una seduta settimanale (10). Intanto il clima a Paternò era tornato rovente. Il principe, che dopo la conferma da parte del Tribunale riteneva di aver ormai conseguito la legalizzazione del possesso delle terre comuni, non solo, infatti, non voleva tener più fede ai patti stipulati con i Paternesi, ma intendeva anche ricavare - facendo uso di ogni mezzo - il maggior profitto possibile dai censi dei terreni in questione. Aumentò quindi l'affitto delle terre ma, ottenuto un netto rifiuto dalla maggior parte degli affittuari, decise di ricorrere al convincente argomento della minaccia di carcerazione per indurirli a piegarsi al suo volere. È possibile reperire varie suppliche e memoriali di diversi Paternesi, risalenti all'estate del 1780, recanti le loro lamentele e doglianze per il fatto di essere stati costretti dagli uomini del principe ad accollarsi i terreni, e per di più ad un fitto troppo elevato (11).

Tali suppliche contenevano in alcuni casi la richiesta di libertà dalle carcerazioni inflitte dalla giustizia baronale. Emblematico è il caso di tal Domenico Signorello che aveva rifiutato di prendere in affitto, al prezzo di 2 tari la salma, delle "terre sciarose"; saputo che il Segreto Giuseppe Moncada aveva fatto arrestare Francesco Zito e Giuseppe Bonfiglio, per aver risposto con lo stesso rifiuto alle offerte loro presentate e imposte dagli uomini del principe; questi fu costretto a darsi alla fuga per sfuggire al carcere e a ricorrere quindi al giudice Consultore perché esaminasse il suo caso. Il Signorello informò allora il Segreto Moncada dell'intervento del Consultore e tramite supplica chiese che non si procedesse contro di lui. Il Mastro Notaro che aveva ricevuto espresso ordine da parte del Segreto di rigettare ogni supplica, non accolse le sue richieste e quindi il Signorello dovette assumere

un avvocato in sua difesa. Lo scelse nella persona di Don Simone Coniglio (il Regio Proconservatore nel consiglio del '76), il quale, per aver accettato di difenderlo, venne a sua volta perseguito dalla giustizia baronale e dovette anch'egli darsi alla fuga (12).

(10). Memoriale delti Singoli di Paternò in cui dimandano da S.M. che stante le lungone, che metteva in campo il Signor Principe per non voler far la causa, perciò ordinasse al Tribunale del Real Patrimonio acciò assegnasse due giornate, o almeno una in ogni settimana per esaminarsi la causa, in A.P.P.B., vol. 682, f. 112.

(11). Supplica ad istanza del Sacerdote Barbarino Russo al Dottor Don Michelangelo li Pani Giudice Consultore dell'Illustre Principe di Paternò, ivi, f. 92.

- Supplica di Giuseppe Bonfiglio e Francesco Zito allo Spettabile di li Pani in cui dicono, che l'offerta che si vede fatta dalli medesimi delle Sciare per tari 1 grana 15 sia ordita dall'Abate Gerardi, perché li supplicanti al medesimo altro non gli avevano detto che non incontravano difficoltà ad offrire giusta la stima da farsi alle terre atte a pascolo. E ritrovandosi d'ordine del Segreto Moncada nelle Carceri per non aver voluto avvenire all'offerta delle dette sciare. La priegano ad escarcerarli, e non volendoli escarcerare s'appellano a S.E. via recursus gravamini. Ivi, f. 115.

- Memoriali delli Pecorai dello Stato di Paternò in cui dimandano, che essendo stati ingiunti dallo Spettabile di li Pani a restare a conto delli medesimi le terze parti delle terre al prezzo troppo esorbitante, ed avendo ottenuto lettere di gravame dal Tribunale e siccome li Spettabili d'Attanasio, e Sani sono Avvocati del Principe perciò dimandano d'essere dichiarati sospetti, ivi, f. 146.

(12). Memoriale di Domenico Signorello, che fa a S.E. per ordinare al Segreto Moncada acciò lo restituisse in libertà dalla carcerazione fattagli, che forse per non aver voluto divenire all'offerta di certe terre sciarose, che pretendeva il Signor Principe gabellare a 2 tari a salma egl'era stata ordita e di designare un Giudice a parte per esaminare l'affare, ivi, f. 30. "Ecco dunque Signore Eccellentissimo, quali notabili evidenti aggravii si tollerano in questa Città, che nessuno si è avuto riguardo all'E.V., alla cui suprema giustizia i vassalli di S.R.M. (Dio guardi) ne ricorrono per non essere soverchiati di svantaggio. Con il di più che neppure ha potuto l'Esponente fare le sue prove in questa, poichè, per non incontrare l'indignazione dell'Illustre Principe, non vi è Corte alcuna che riceva testimonianze, nè tampoco si trova Notaro veruno che accetti ricorsi, gravami, o protesti, per lo che resa sempre indifeso chiunque sia che soffra somiglianti aggravii". Ivi, f. 31.

Solo un indulto regio restituirà loro la libertà. Nel febbraio del 1781 intanto il Barcellona, per mezzo di suppliche presentate insieme a tre ricorsi dei Paternesi, dei Catanesi e di Don Vincenzo Lanza, Procuratore dell'Università, espose le ragioni per cui richiedevano la nullità dei consigli muovendo allo stesso tempo precise e gravi accuse contro il principe. Dichiarò fra l'altro di aver ricevuto da lui l'ordine, mentre era Governatore dello Stato, di costringere i cittadini a prendere "forzosamente in gabella" le terre dei pascoli; denunciò che il Moncada, grazie alla complicità del Tribunale del Real Patrimonio, aveva ottenuto l'autorizzazione al taglio di 50.000 alberi appartenenti al Demanio e riservati alla costruzione e manutenzione della flotta del regno e, inoltre, che costui, avendo controllato per mezzo di prestanome la Gabella del Pane di Paterno, si era appropriato di 12.000 ducati (13).

Sul fronte opposto, all'atto del proseguimento della causa, il principe chiese la presenza di quattro giudici aggiunti, richiesta che suscitò l'opposizione dei Paternesi ed un loro ricorso a S.M. Il Re, con biglietto della Real Segreteria di Giustizia del 15 settembre 1781, espresse la sua contrarietà alla pretesa del Moncada. Dietro intervento del Simonetti, che rivestiva il ruolo di Consultore nel processo, venne però disposto l'ingresso di due nuovi giudici nel collegio giudicante (14).

(13) Il Barcellona accusa il principe "di aver estorto con un privato Consiglio di persone a lui divote, che fece convocare con irregolarità e con l'armi alla mano, mentre egli si tratteneva nella vicina terra di Belpasso, la Cessione alla lite del demanio, con una donazione del diritto di pascolare sopra salme 4000 di terre non ostante di tale opposizione, qual diritto si era donato per sei mila ducati annui a S.M. con cui due pubblici Consigli per ottenere la riduzione al Regio Demanio, e sottrarsi al giogo Baronale, oltre la quale lagnanza va particolarmente il premenzionato Barone Barcellona esponendo che avendo esso Principe ottenuta la conferma di quel Consiglio dal Tribunale del Real Patrimonio scritto lettere al detto Barone Barcellona, che ivi era destinato Governatore prescrivendo di obligare quei Cittadini a prendersi forzosamente in gabella le medesime terre di Pascolo col Peccativa Contribuzione di dicotto e venti ducati la salma, sino a ordinare che i renitenti fossero Carcerati sotto altri colorati pretesti, si espone inoltre che il Principe di Paterno ha preteso che si fossero chiusi per se li boschi che per l'addietro eran stati sempre in comunità spogliandone i Cittadini, e chiudersi pure, e gabellarsi per sé le Dagale pubbliche senza accettuarsene gli anfitrui della Regia Corte non ostante che nell'estorto Consiglio s'erano riservati per li Cittadini. S'asserisce di vantaggio per il Principe di Paterno usando inganni ed arti dolose giunse a conseguire dal Tribunale del Real Patrimonio il taglio di 50.000 alberi dando ad intendere d'essere inutili alla costruzione dei Regij Navigli. Prosegua anco ad esporre ch'essendosi egli dimesso da quel governo per non servire all'altrui rapacità il Principe di Paterno tentato per mezzo dei suoi Officiali farlo processare con processo Camerale. E che avendo tenuto in gabella per mezzo di persone velate il Panizzo civico di Paterno contro la disposizione delle leggi prammatiche si ha appropriato il sopravanzo di dodicimila ducati [_] E finalmente offrendosi il ricorrente Barcellona con provar sotto pena di Calunnia quanto ha rappresentato,, ha pure umiliato al Real Trono come fanno gli altri ricorrenti che li due Stati di Paterno e Caltanissetta coi loro aggregati s'appartengono alla M.S. secondo si rilieva dalle Carte che si son fatte passare dalla Giunta di Sicilia Palermo proponendo in un foglio qui annesso li mezzi per riacquistare detti Stati al Regio Demanio. Quali mezzi sono o la nullità dei Contratti per lesione enormissima, o la ricompra in via esecutiva come sempre si è praticato". Biglietto diretto a S.E. Signor Viceré rimettendole le Suppliche del Barone Don Giorgio Barcellona e li 3 ricorsi di moltissimi cittadini di Paterno, Don Vincenzo Lanza Procuratore di quella Università, e di taluni Catanesi. Napoli 24 febbraio 1781, ivi, ff. 17-18.

(14) Consulta del Consultore Simonetti a S.E. in cui gli dona conto che essendosi dimandati dal Signor Ferraloro il termine ad consulenti pell'assenza del Principe per rispondere alla petizione dei Sindaci di Paterno per cui dimandavano la nullità dei Consigli, e che essendosi da parte del Principe dimandati 4 Giudici Aggiunti, lui era di parere di accordargliene due. 26 settembre 1781, ivi, f. 198.

Per contrastare poi ancor più efficacemente lo svolgimento della lite, il Moncada inviò due biglietti al tribunale: nel primo richiedeva di impedire il progresso della causa dando ad intendere che i singoli non avevano né la volontà, né l'interesse a proseguirla e ciò per la ragione che lo jus pascerteli non era loro di alcun vantaggio in quanto non possedevano se non pochi capi di bestiame, mentre andava a tutto vantaggio ed utile degli esteri e di pochi privati (15); nel secondo domandava la sussistenza della transazione del '76 presentando a sostegno di ciò i memoriali dei "naturali" di Belpasso e Nicolosi recanti il loro espresso consenso alla cessione (16).

Nonostante i cavilli del principe, la vicenda era però destinata ad una svolta determinante. Il 12 dicembre 1781, il Marchese Caracciolo, chiamato ad occupare la carica di Viceré in Sicilia, inviò un biglietto al Tribunale del Real Patrimonio in cui ordinava che la causa avesse almeno una seduta settimanale, come già precedentemente il Re aveva raccomandato (17).

L'arrivo dell'illuminista Caracciolo in Sicilia era chiaro sintomo di come la monarchia borbonica, dopo la parentesi post-tanucciana avesse intrapreso, in quegli anni '80 la strada del rinnovamento e dell'ammodernamento del regno; una strada che necessariamente conduceva ad uno scontro col baronaggio isolano, accanito difensore dei propri privilegi.

La politica anticlericale e antibaronale del Caracciolo, sarà, com'è noto, interamente volta al consolidamento di una forte presenza del potere centrale nel governo della Sicilia e gli effetti della sua energica gestione si fecero immediatamente sentire anche in relazione alla nostra vicenda. Il principe Moncada, infatti, pur mettendo in moto tutta la rete delle sue amicizie e protezioni, non riuscì ad evitare l'annullamento dei Consigli del '76 e la ripresa della causa per la riduzione al Demanio da tempo dormiente e dimenticata. Inoltre il Tribunale del Real Patrimonio, che in più d'una circostanza altro non era stato se non uno strumento delle mire del principe, era costretto ad amministrare la giustizia in modo più imparziale. Ne derivarono importanti conseguenze per la causa in corso. Quello stesso dicembre, il Caracciolo rivolse un ordine al Tribunale del Real Patrimonio perché indagasse sulle accuse mosse dal barone Don Carmelo Stizzia e da Don Michelangelo Moncada nel loro ricorso umiliato al Re in cui si additavano le violenze commesse dal principe per farsi cedere i pascoli (18).

(15) Biglietto diretto al Tribunale del Real Patrimonio ad istanza del Principe di Paterno per impedire il corso della causa in Patrimonio, 3 Novembre 1781, in A.P.P.B., voi. 672, f. 19.

(16.) Biglietto diretto al Tribunale del Real Patrimonio ad istanza del Principe di Paternò dimandando la sussistenza della transazione stipulata tra esso Signor Principe, e li Naturali di Paterno per il "gius" di pascere, 27 Novembre 1781, ivi, f. 29.

(17) "Li Cittadini di Paterno additando le continue dilazioni proposte dal Principe di Paterno per impedire la decisione del Tribunale del Patrimonio sulla dedotta nullità della cessione che si fé fare del dritto di pascolo han supplicato il Re di ordinare al Tribunale sudetto, che almeno una volta la settimana tratti di questa causa, anche in esecuzione de' precedenti reali ordini coi quali ce ne inculco il sollecito disbrigo. E la Maestà Sua veduta tale supplica mi ha imposto d'acchiuderla come fò a V.E., e di dirle che disponga l'esecuzione degli additati reali ordini e che il Tribunale del Patrimonio si applichi alla spedizione di questa causa a tenore de' precedenti suoi Reali ordini destini le giornate fisse, non dia motivo di nuovi ricorsi, e dia fra un mese alla Maestà Sua dell'esecuzione". Il Marchese Caracciolo, 12 Dicembre 1781. Biglietto diretto al Tribunale del Real Patrimonio per la sollecitazione della causa pendente in detto Tribunale. Ivi, f. 31.

(18) Biglietto diretto al Tribunale del Real Patrimonio ad istanza del Barone Don Carmelo Stizzia per provvedere alle violenze del Principe di Paterno, ivi, f. 37.

Agli inizi del 1782 il principe presentò un nuovo ricorso domandando che si sentissero privatamente quei naturali sulla cessione, mentre i Paternesi dal canto loro risposero chiedendo l'annullamento dei consigli. Il Caracciolo, rimettendo le disposizioni del Sovrano, incaricò il tribunale di indagare tenendo presente l'interesse generale (19).

Indicativa della piega presa dagli avvenimenti con l'arrivo del Caracciolo, fu poi la risposta data ad altro biglietto del principe diretto all'Avvocato Fiscale Don Antonino Ardizzone il 30 marzo 1782. Per intercessione di costui il Moncada aveva fatto pervenire al Re le sue lamentele su due importanti decisioni prese dal Tribunale (20)

La prima concerneva la salvaguardia richiesta da alcuni avversari del principe per non rimanere soggetti alla giustizia amministrata dagli uomini del barone. Fu risposto all'Ardizzone di rammentare al Moncada che tanto il barone Barcellona, quanto il Canonico Prezzamento come procuratore per la causa del demanio, che Don Barberino Russo, Don Cannine Amore ed il Notaio Luciano Bellia come incaricati del popolo nella causa con il principe, così come il Prezzamento, il barone di Trabunella e altri 300 Paternesi, avevano ottenuto tale salvaguardia per espresso ordine del Sovrano dal momento che oltretutto, le presunte irregolarità della Corte di Paterno erano realmente state commesse.

La seconda riguardava il sequestro dei censi enfiteutici ricavati dalle terre oggetto della transazione (21). Su denuncia del Barcellona venne, infatti, operato il deposito e il sequestro delle somme ricavate non solo dall'affitto dei terreni, ma anche dalla vendita di parte di essi che il principe si era già affrettato a realizzare.

(19) "Di Sovrano comando per via della Real Segreteria di Giustizia con dispaccio del 9 del corrente mi viene scritto ciò che segue: Eccellentissimo Signore - cogli'ingiunti ricorsi in nome de' cittadini di Belpasso, e de' Procuratori di Paterno, supponendosi ricorso per parte degli aderenti del Principe di Paternò, con cui si rappresentasse utile al Pubblico la cessione fattasi al Principe di Paterno del diritto di pascolare, si è esposta a S.M., che ciò sia falso, e si è domandato d'annullarsi tal cessione, come lesiva, e procurata con violenza in vista S.M. mi ha comandato di dire a V.S. che disponga, che il Tribunale del Real Patrimonio, faccia di tal prevenzione l'uso che convenga alla giustizia e al bene pubblico, a cui alcun privato non può contraddire senza sospetta seduzione. Vada V.S. indagando, se sian veri gli esposti maneggi, e ne faccia consapevole la M.S.". Biglietto diretto al Tribunale del Real Patrimonio ad ista de' Cittadini di Paterna i quali domandano di annullarsi la cessione del diritto di pascolare, ivi, f. 58.

(20) Biglietto diretto all'Avvocato Fiscale Don Antonio Ardizzone ad istanza del Principe di Paternò per la salvaguardia accordata alii cittadini di Paterno e per il sequestro dell'effetti venduti da esso Principe, 30 marzo 1782, ivi, f. 24.

(21) "Contenendo lo stesso ricorso del Principe di Paterno le doglianze, che pendente nel Tribunale del Patrimonio l'esame dell'accusa propositagli per la transazione passata coll'Università di Paternò, Belpasso e Nicolosi, si sta veduto ordinato il sequestro de' censi dell'Enfiteusi conceduta già da esso ricorrente a suoi Vassalli [...] La M.V. agli 22 del Passato Agostole rescrisse di provvedere tutto ciò che credesse in giustizia doversi fare a tenore degli ordini antecedenti, con sentirsi il Possessore Paterno in tutto ciò che convenisse sentirsi f...] Finalmente il medesimo Barcellona con suo nuovo ricorso si dolse, che co' predati ordini essendole stato imposto di sentir il Principe di Paterno per le costui delazioni non si sarebbe mai venuto a capo del sequestro e dell'esazione nei rispettivi tempi convenuti, e chiese ordinarsi, che si procedesse su tal ricorso. [...] S.M. al primo di Dicembre passato le comandò, che eseguendo gli ordini antecedenti si riscassero tutte le delazioni inutili e gavigliose dirette ad impedire la giustizia regolare; e che dasse presto conto dell'esecuzione e dell'esito, siccome l'era stato incaricato". Carlo di Marco, Napoli, 30 marzo 1782, ivi, f. 77.

Trascorso qualche tempo, il principe, grazie all'appoggio del Simonetti (nel tentativo di rallentare il cammino della lite), oppose un nuovo ostacolo alla celere soluzione del contenzioso. Durante il dibattito, infatti, il Consultore chiese di accertare se il diritto di pascolo appartenesse

all'Università o fosse di natura feudale, e competesse quindi al Moncada; argomento questo che spostava all'indietro il nodo della contesa, laddove il punto della discussione era piuttosto di stabilire ed accertare la legalità dello svolgimento dei Consigli del '76 (22) I cittadini reclamarono prontamente inviando un'altra supplica rivolta al Re dal loro procuratore Vincenzo Lanza e il Viceré Caracciolo rimise il loro memoriale al Tribunale (23). Anche la questione del taglio dei 50.000 alberi venne esaminata, incaricando il tenente di Vascello Don Tommaso Lopedi di accertare se l'abbattimento delle piante fosse stato autorizzato dalla Real Corte. Questi non reperì traccia alcuna di una tale disposizione, ragion per cui il 17 giugno venne spedito un ordine al Tribunale del Real Patrimonio con cui si proibiva il taglio del legname utile ai cantieri regi. Il 26 luglio i cittadini richiesero che venissero ammesse agli atti le prove delle violazioni commesse dal principe e la loro richiesta, nonostante la procedura non lo consentisse, venne accolta dal sovrano che dispose inoltre che l'Avvocato Fiscale, Don Antonino Ardizzone, esaminasse e riferisse sull'argomento.

(22) "Ma il Consultore Simonetti lungi di venerare li interessi di V.M. gli stavano a cuore quei del Principe di Paterno; quindi per largare la decisione uscì in campo mottivo totalmente estraneo alla Causa, che fu quello d'esaminarsi se il dritto di pascolo era Demaniale dell'Università, o pure del Feudo [...] bisognò dunque il publico provvedersi d'infinità di scritte sin da tre secoli addietro, quando successe l'alienazione di Paterno in cui dimandano a S.M., che la causa decisa dal Tribunale del Real Patrimonio sotto li 30 settembre 1782 si essere causa fiscale non avesse ulterior progresso, o revisione, in A.P.P.B., vol. 682, f. 16.

(23) "Di Real ordine pervia della Real Segreteria di Giustizia con dispaccio de' 18 del cadente mi viene scritto come siegue - Eccellentissimo Signore - I Cittadini di Paterno si dolgono, che il Barone per differire la decisione sulla nullità della cessione del jus pascendi, si argomenta di ' sostener ch'è demaniale del feudo. Comanda il Re che V.S. disponga la pronta ed esatta esecuzione de' reali ordini dati su tale materia, e curi col suo zelo il disbrigo dell'affare, tenendosi presente l'esposto de supplicanti. Napoli. Rimetto io dunque a V.S. il memoriale de' Cittadini di Paterno, le comunico l'espresso Real Ordine perché ne curi l'esatto adempimento ne' sensi da S.M. prescritti nostro Signore la felicità. Palermo 27 maggio 1782, Il Marchese Caracciolo. Biglietto al Tribunale del Real Patrimonio ad istanza delli Cittadini di Paterno per il disbrigo della causa pendente in detto Tribunale, in A.P.P.B., voi. 672, f. 80. Riporto qui anche parte del Memoriale dei Cittadini di Paterno "Spogliati così gl'Esponenti di questo dritto, quale forniva il diario mantenimento a tante povere famiglie, hanno assordato tutti li Tribunali di Sicilia per darsi riparo ad così grave oppressione ma sempre inutilmente attese per la potenza del suo contraddittore. Giunsero finalmente al trono di Vostra Sacra Maestà le loro calde lacrime, ed ottennero sotto li 15 dicembre 1781 un ordine preciso a questo Supremo Tribunale del Real Patrimonio di trattare senza alcuna interruzione ogni settimana questa causa. E degnossi ugualmente la Real Clemenza di V.M. d'incaricare lo Spettabile Avvocato Fiscale Don Michele Perramuto a proteggere la causa dell'Esponenti. In vista di tale ordine, ed attese le premure fiscali cominciò a rinascere nell'oppresso animo dell'Esponenti l'inlanguidita speranza, e si lusingarono con ragione di vedersi presto restituiti nell'antichi dritti. Proposero di fatti l'esponenti una semplicissima petizione di chiararsi nulli li cennati Consigli, ed appoggiarono la loro dimanda a semplici fatti quanto concludenti, altrettanto innegabili [...], ivi, ff. 81-82. "Si auguravano una pronta e spedita vittoria, quando ad un tratto cambiato l'aspetto della causa, e si pretende e si vuole esaminare, che questo jus pascendi indipendentemente dalla cessione s'apparteneva al Barone", ivi, f. 83. "[...] E si vuoi caratterizzare con infinite questioni legali, quali siano, e di qual natura i dritti dei Cittadini nei Boschi quali nelle terre appatronate, quali nelle terre comuni al solo oggetto d'eternare questa lite", ivi, f. 84.

Il 6 agosto 1782 il Re inviò un nuovo ordine al Tribunale del Real Patrimonio che preludeva alla soluzione, benché provvisoria, della causa. Si disponeva inoltre l'intervento dell'Avvocato Fiscale Perramuto a difesa dei diritti del Re, acquisiti per mezzo delle donazioni fatte dai Paternesi nel '53 e nel '69 a difesa dei diritti dell'Università e vi si raccomandava inoltre di tralasciare gli argomenti secondari giungendo rapidamente ad una composizione della faccenda (24).

Il 23 settembre giunse l'ordine diretto all'Avvocato Fiscale Ardizzone di non partecipare alle udienze della causa, probabilmente a causa della sua parzialità in favore del Moncada. Pochi giorni dopo, il 30 settembre 1782, la causa venne finalmente decisa: i controversi consigli vennero revocati, dichiarati nulli e cancellati "per linea et cruce di S. Andrea".

(24) Per via della Real Segreteria di Giustizia e Grazia con dispaccio del 27 dello scorso luglio mi vien scritto il seguente - Eccellentissimo Signore - È giunto a notizia del Re che il Principe di Paterno fra le altre opposizioni proposte nel Tribunale del Real Patrimonio per escludere la nullità del Consiglio con cui gli fu concesso il diritto del pascolo nel Territorio di Paterno dedotto ora da quella Università, mi ha comandato di dire a V.E. che nel suo Real nome passi ad ordinare al Tribunale del Real Patrimonio che tenendo presente le donazioni fatte alla M.S. esami nei termini del vero, e del giusto la dedotta nullità del Consiglio del 1776 nel quale fu ceduto al Barone il diritto di pascolo, e la lesione e danno recato al pubblico senza entrare estemporaneamente all'esame della natura di tale diritto di pascolo se sia demaniale del Feudo o dell'Università. E passi sollecitamente alla Decisione di questa Causa [...] Vuole S.M. che V.E. incarichi nel suo Real nome al Fiscale Perramuto, che necessariamente badi alla difesa dei Reali diritti e della Università di Paterno, come con Real Dispaccio del 15 settembre 1781 gli fu ordinato, e che informi la M.S. dei motivi della decisione che si farà. Tuttociò di Real ordine, lo significo alla S.V. per la esatta e pronta esecuzione. Napoli. Comunico io dunque a V.S. questo Real ordine perché per la sua parte eseguisca prontamente ciò che sullo assunto viene da S.M. prescritto. Il Marchese Caracciolo. Biglietto diretto al Tribunale del Real Patrimonio col quale si prescrive che nella decisione della Causa s'avessero presenti le donazioni fatte a S.M. e che s'incaricasse all'Avvocato Fiscale di quel Tribunale la difesa de Regali dritti e dell'Università e che s'informasse la M.S. i motivi della Decisione. Ivi, f. 120.